

Chirac: al vertice G8 accordo sul clima più vicino

Ma Bush è pronto solo a piccoli compromessi. I Disobbedienti: violeremo la zona rossa

di Cinzia Zambrano

«**ABBIAMO AVUTO DISCUSSIONI** difficili e sembra che ci stiamo orientando, almeno me lo auguro, verso un accordo». Che Gleneagles, dove da dopodomani si riuniranno gli otto Grandi del mondo, ci stia riservando un colpo di scena sul clima? Che Europa e

Stati Uniti, divisi dalla guerra in Iraq, stiano per ritrovare la loro unità sui mutamenti climatici? L'ipotesi appare azzardata, tenendo conto che il presidente Usa George W. Bush finora si è sempre rifiutato di ratificare il protocollo di Kyoto minimizzando l'effetto serra. Ma la dichiarazione del presidente francese Chirac - fino alla settimana scorsa piuttosto pessimista - sembra andare in questa direzione. Parlando da Kaliningrad - invitato da Putin per festeggiare i 750 anni della città di Kant - Chirac ha detto infatti che «un accordo» sul Protocollo di Kyoto «può essere raggiunto» con gli Stati Uniti e che per questo la Francia ha dovuto assumere una posizione «molto ferma». Un possibile accordo sul clima viene indicato anche dalla stampa inglese, secondo cui Bush sarebbe pronto a sottoscrivere un generico documento sui problemi posti dai cambiamenti climatici. Stando al Sunday Times e all'Observer, il capo della Casa Bianca potrebbe essere disposto a accettare i mutamenti climatici come una «realtà cui i paesi industrializzati devono far fronte». Secondo il Times, però, Chirac «a seconda del suo stato d'animo» potrebbe rifiutare questa soluzione ed insistere invece, come del resto ha sempre fatto, sulla necessità di rispettare gli accordi di Kyoto, che gli Usa si rifiutano di ratificare. Il protocollo di Kyoto stabilisce che i paesi industrializzati hanno l'obbligo di ridurre le emissioni dannose entro il 2012. Ai vertici del G8, quello dei cambiamenti climatici e della limitazione delle emissioni dannose per combattere l'effetto serra si appresta ad essere dunque uno dei temi centrali. E di scontro. Anche tra «vecchi amici», come Blair e Bush, con il primo pronto a scaricare - sull'ambiente e sugli aiuti all'Afri-

ca - l'amico americano, affiancato invece nella guerra in Iraq. In attesa di vedere come andranno le cose a Gleneagles, ieri una nuova bacchetta a Bush sulla questione del clima è arrivata dal rapporto del Wwf International, dal quale risulta che in materia di lotta ai cambiamenti climatici gli Usa sono gli ultimi della classe. Anche l'Italia non brilla con una pagella piuttosto mediocre, in quarta posizione. Secondo il wwf, mentre gli Usa «restano l'asino della classe, nessuno degli altri allievi ottiene buoni voti». «L'amministrazione Bush non solo non affronta la minaccia dei cambiamenti climatici, ma sta anche attivamente cercando di annacquare gli sforzi del G8 in materia», ha affermato Jennifer Morgan, Direttrice del Programma del Wwf sul Clima. I paesi con i migliori voti sono Francia, Germania e Regno Unito. Il giorno dopo il Live8 e la marcia no global a Edimburgo, ieri Francesco Caruso, portavoce del movimento dei disobbedienti, presente ad Edimburgo, ha fatto sapere che all'apertura del vertice, «cercheremo come a Genova, di assediare e violare la zona rossa, per porre in modo chiaro e radicale il problema della legittimità di questi organismi sovranazionali che decidono il futuro del pianeta senza consultare nessuno e senza che nessuno li abbia delegati in questo». Sulla dramma della povertà è intervenuto ieri anche il cancelliere dello scacchiere britannico Gordon Brown: è «la più grande crociata morale dei nostri tempi», ha detto Brown, che, mettendo le mani avanti, ha aggiunto: la lotta contro la povertà «non è lavoro di una settimana al vertice del G8. È il lavoro di una vita e in tutto il mondo».

Bush disposto a firmare un compromesso generico, in cui si riconosce il problema del clima



Schröder, Putin e Chirac salutano durante il loro incontro di Kaliningrad Foto di Peer Grimm/Ansa

GERMANIA

Gli economisti: «G8 anacronistico»

BERLINO Alcuni noti economisti tedeschi si sono detti scettici sul prossimo vertice del G8 in Scozia, sottolineando al tempo stesso il carattere ormai anacronistico di tale consesso internazionale, con partecipanti che rappresentano «il potere economico di ieri». «È una illusione pensare che nel vertice di Gleneagles potranno essere posti i presupposti per una maggiore crescita e occupazione», ha detto all'edizione domenicale del quotidiano Der Tagesspiegel Thomas Straubhaar, presidente dell'Istituto di ricerche economiche HWWA di Amburgo. Per Rolf Langhammer, vicepresidente dell'altro Istituto di ricerche economiche IfW di Kiel, al vertice del G8 in Scozia intorno al tavolo sono seduti i paesi sbagliati. Italia, Francia e anche Germania - ha fatto notare Langhammer - non appartengono più oggi al gruppo dei paesi più influenti da un punto di vista economico.

Il Papa ai Grandi: contro la povertà gesti concreti

È il secondo appello in due giorni: l'Africa diventi una priorità, il debito va ridotto

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

PER DUE VOLTE in due giorni Benedetto XVI fa sentire la sua voce a favore dell'Africa. Ieri mattina alla fine dell'Angelus rivolgendosi alla folla in piazza San Pietro

ha rinnovato il suo appello ai grandi della Terra che mercoledì 6 luglio e fino all'8, si ritroveranno a Gleneagles (Edimburgo) in Scozia per il vertice del G8. Ai capi di Stato e di governo è tornato a ricordare come l'Africa sia una «priorità» cui si deve far fronte e chiede loro «soluzioni positive e durature» per combat-

tere la povertà che attanaglia quel continente così spesso «trascurato», quindi di ridurre il debito che grava su tanti paesi. «Auguro di cuore pieno successo a questa importante riunione - scandisce il pontefice -, auspicando che essa porti a condividere in solidarietà i costi della riduzione del debito, a mettere in atto misure concrete per lo sradicamento della povertà e a promuovere un autentico sviluppo dell'Africa». Il giorno prima, in coincidenza con la grande giornata di mobilitazione organizzata per far pressione sui leader del G8, aveva inviato un suo messaggio di adesione agli organizzatori della manifestazione «Consegna la povertà alla sto-

ria» che si è tenuta in Scozia con l'obiettivo di chiedere ai paesi più industrializzati di onorare gli impegni presi in passato a favore di quelli «più poveri». Il Papa ha chiesto di assicurare «una più equa distribuzione dei beni della terra» e di «accettare il peso della riduzione del debito e a ridurre la povertà, in particolare per l'Africa, entro il 2015». Così papa Ratzinger, sulla scia del suo predecessore, Giovanni Paolo II, chiede giustizia e sviluppo per il «continente nero». Il primo presidente che Benedetto XVI ha incontrato, dopo l'italiano Carlo Azeglio Ciampi, è stato quello sudafricano, Thabo M. Mbeki. Il Papa considera l'Europa, l'Occidente e la stessa Chiesa in debito con l'Africa, dove - ha osservato nel corso dell'incon-

tro con il clero romano - «insieme alla fede ha esportato violenza e corruzione». In quell'occasione il Papa invitava a tutti a costruire «un umanesimo nuovo» in quel continente. Sono l'impegno di evangelizzazione sul quale è tornato a parlare ieri, prima della recita dell'Angelus, sottolineando l'importanza del «Compendio del Catechismo della Chiesa cattolica», appena pubblicato. Lo ha definito uno strumento «utile» e «pratico», perché riassume in maniera «semplice, ma completa tutti gli elementi essenziali della dottrina cattolica» e funzionale all'obiettivo della Chiesa per l'inizio del Terzo millennio: avere l'intera comunità cristiana che «in maniera unanime e concorde proclama, inse-

gna e testimonia integralmente la verità della fede». Questo impegno di evangelizzazione ha anche l'effetto di proporre alla società i valori della morale e dell'etica cattolica. Ma in che modo? Anche in forme di aperta opposizione «politica» a scelte come quella del governo Zapatero a favore delle nozze gay? Per questo c'è attesa per quello che il Papa dirà alla delegazione della diocesi di Madrid, guidata dall'arcivescovo, cardinale Antonio Maria Rouco Varela che questa mattina riceverà in udienza. Sarà interessante anche perché la posizione di scontro frontale contro il premier Zapatero dell'arcivescovo di Madrid non è stata condivisa dal presidente dei vescovi spagnoli, l'arcivescovo di Bilbao, Ricardo Blazquez.

AFRICA I concerti non sono stati trasmessi, qualcuno non sa nemmeno dove sia Londra. Un volontario di una Ong: «Vogliamo stare in piedi da soli, dateci solo un mano per farlo»

L'urlo del Live8 non arriva in Mozambico, dove la povertà è tutt'altro che storia

di Raymond Whitaker / Quelimane, Mozambico

La diciottenne Bidju Madeira assomiglia quanto ad abbigliamento alle sue coetanee di Londra, Parigi, Berlino o Roma, ma non sa nulla di Live8. «Ho sentito parlare dei Pink Floyd e di Bryan Adams ma non so nulla di concerti». In Mozambico, dove la povertà è tutt'altro che storia, i concerti di Live8 non sono stati trasmessi in televisione. Solo un breve servizio trasmesso dal telegiornale. Gli abitanti di Quelimane sono però al corrente dell'importanza del prossimo vertice del G8. A Morrumbala, un piccolo centro dell'interno a 120 miglia da Quelimane, il quindicenne Joao Guilherme, detto Maifate, non vedeva l'ora che arrivasse sabato, ma non certo per Live8. Il sabato è il solo giorno in cui può giocare a calcio con gli amici. Gli altri giorni è troppo occupato a guadagnare qualcosa per sfamare tre fratelli e quattro sorelle. I genitori sono morti nel 2001. Forse di Aids, ma dal momento che nell'intero distretto che conta oltre 300.000 abitanti ci sono solo due medici e nessun laboratorio di analisi, non lo si è potuto accertare. Sebbene nell'elenco dei paesi poveri stilato dalla Banca Mondiale il Mozambico figura al 171° posto su

177, gli scolari devono comprare libri e divise. «Mi do da fare tutti i giorni, ma non riesco a guadagnare abbastanza», dice Maifate. Ma c'è chi sta peggio. Dall'altra parte di Morrumbala la sedicenne Caterina Tose sembra disperata: «Sono la sola a scuola che non ha le scarpe». Lei e sua sorella raccolgono legna per venderla al mercato per sfamare 8 fratelli. I bambini al di sotto dei cinque anni di età, le donne in stato interessante e gli anziani non debbono pagare le medicine. Tutti gli altri si. Caterina dice di aver sentito parlare di una riunione dei leader mondiali anche se non sa dove si trova la Gran Bretagna. «Cosa chiederai loro? Come vede abbiamo bisogno di tutto», dice. Steve Morgan, direttore di Save the Children in Mozambico, dice: «È difficile far arrivare gli aiuti alle famiglie». Secondo i cinici, dei soldi che verranno stanziati a Gleneagles arriveranno ai poveri ciò che resterà dopo che i dittatori avranno rimpolpato con qualche nuova Mercedes il loro parco macchine, costruito un altro paio di palazzi e investito un bel po' di denaro in armamenti. L'industria degli aiuti - di una vera e propria industria si tratta - replica che questo è uno stereotipo. Ma c'è un

altro problema. «Alcuni chiedono tanta documentazione ad un paese con pochi funzionari pubblici preparati che gran parte del denaro resta a Maputo in attesa di essere distribuito», dice Steve Morgan. In Mozambico l'anno scorso gli aiuti hanno toccato 700 milioni di dollari, pari al 15% del Pil e, stando a quanto dice Steve Morgan, le circa 1.000 agenzie donatrici hanno fatto il possibile per snellire la burocrazia che pesa sul governo di Maputo. A Megaze, un villaggio a circa 25 miglia di Morrumbala, Berto Nunes Malato, responsabile dei 20.638 abitanti del distretto secondo il censimento del 1997, ci invita nel suo ufficio. Entriamo e ci arrampichiamo su una veranda dove troneggia solamente una scrivania. «Non posso stare in casa perché il tetto perde», dice. L'ex colonia portoghese dopo aver abbandonato il marxismo ed essersi convertita alla democra-

zia è diventata la beniamina dei donatori che la portano ad esempio di efficienza sottolineando che nell'ultimo decennio la crescita è stata in media dell'8% l'anno. «Abbiamo problemi immensi», dice Malato. «Siamo a tre chilometri dal confine con il Malawi e qui ci sono moltissimi malati di Aids. Inoltre è molto diffusa la malaria. I bambini soffrono di malnutrizione e anemia e molti sono orfani». Quando gli chiedo cosa si aspetta dal vertice di Gleneagles mi risponde in modo molto semplice: «Materiale per costruire i tetti delle scuole, zanzariere per impedire che i bambini piccoli contraggano la malaria e magari anche acqua potabile. Queste sono le principali priorità». Il famoso consiglio di Bob Gedolf - «dateci il vostro fotuto denaro» - non è più ritenuto adeguato. «Di denaro ne è arrivato tanto e allora perché le cose non sono migliorate?», si chiede Martin Kirk, consulente politico a Londra di Save the Children. «Le agenzie che misurano il successo in base alla quantità di denaro stanziata piuttosto che ai risultati ottenuti non fanno un buon servizio a quanti insistono per l'adozione di criteri più seri». Secondo Kirk un paese democratico dovrebbe giudicare da solo ciò di cui ha bisogno. Ma il Mozambico resta un paese fortemente centralizzato

e gli amministratori locali hanno poche risorse e non hanno il potere di decidere come impiegarle. I critici come Kimani sostengono che stanno passando da una forma di dipendenza ad un'altra. «Gli aiuti consentono ai governi di vivere al di sopra dei loro mezzi», dice. Quanto ai paesi ricchi spesso trovano più facile donare denaro

piuttosto che affrontare i veri nodi del problema come quello del commercio. Domingo Juinda, un anziano signore con la barba grigia che presiede uno dei comitati volontari di Save the Children, è altrettanto eloquente: «Abbiamo strappato i bambini al fango e dobbiamo continuare ad aiutarli perché un giorno, quando tornerete,

non vogliamo parlare ancora di orfani e di bambini a rischio. Non lasciate che ritornino nel fango. L'Africa vuole stare in piedi da sola. Dateci solo una mano per cominciare».

© The Independent
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Festa l'Unità 

COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA

SOSTIENI QUESTA CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ PER CONTRIBUIRE ALLA REALIZZAZIONE DI UNICI PROGETTI SU SALUTE, BAMBINI, EDUCAZIONE E LAVORO CHE LE ONG DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI FORUM SOLINT STANNO REALIZZANDO IN NOVE PAESI AFRICANI.

La campagna è in collaborazione con le Feste de l'Unità. Per partecipare attivamente: www.festaunita.it

Per fare una donazione: versare il bonifico sul c/c n° 510511 della Banca Popolare Etica denominato "Forum Solint solidarietà Africa" (ABI 05018 CAB 03200 CIN J)

Consulta Gianni Rodari